

LO SCARPONE
FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Uffici per la Sezione del C.A.I.
Milano, Roma, U.G.E.T. Torino,
Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Ve-
rone, «Flor di Rocca» Milano,
F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano,
ai cui soci viene distribuito gra-
tuitamente.

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Anno XLI - N. 2
16 gennaio 1971
Una copia separata L. 120
(esclusa il doppio)
Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO - ANNUO
Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostenitore L. 3000 - Benemerito L. 5000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 3-17978

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, lunghezza minima 4 cm. - Prezzi pubblicitari L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.A.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37
Telefono: 02.28.01.2-3-4-5 - 02.00.01-2-3-4-5

Lo statuto del C.A.I. è modificato ai sensi della legge 26-1-1963 n. 91

Il Presidente Generale con-
durrà lettere in data 14 e 15
dicembre si è affrettato a ri-
spondere all'articolo della Se-
zione di Milano apparso il 1°
dicembre 1970 su «Lo Scar-
pone» col titolo «Perché la
Sezione di Milano ha votato
contro il nuovo Statuto del
C.A.I.».

In tale articolo avevamo
nutricamente sintetizzato la
posizione della Sezione di Mi-
lano di fronte all'approvazio-
ne del nuovo Statuto del C.A.I.,
conseguente alla legge
n. 91, avvenuta nell'Assem-
blea del 30 novembre 1970.

La risposta del Presidente
Generale mostra una suscet-
tibilità, che indubbiamente
denuncia la preoccupazione
per il tema trattato, vuole di-
fendere la lunga tradizione
personale, ma non è respon-
dente ai tempi moderni.

Il Presidente Generale scrive
e forse lo stile lo tradisce,
come se avesse violato una
norma professionale: «Un
dovere morale, perché «avrei
ritenuto» di trattare «diver-
si rilievi storici o statuta-
ri...», «dopo e fuori Assem-
blea» e conseguentemente in-
vita «Lo Scarpone» a voler
pubblicare una rettifica. Chi
ha letto il nostro articolo, op-
pure è stato presente all'As-
semblea del 30 novembre
1970, dovrà convenire che non
è facile trovare, nello scritto
o nella parola, argomenti per
i quali sia possibile una «ret-
tifica».

Quando si espone il pen-
siero della Sezione nel 1970,
su un argomento tanto im-
portante, quanto lo Statuto
che deve presiedere all'attivi-

va solo sulle vie che si sa-
rebbero potute intraprendere
per risolvere il problema del
C.A.I. moderno e concludere
che il Consiglio Centrale aveva
scelto e quindi proposto
una via, che pur approvata
in precedenti Assemblee da
Delegati, non era approvabile
dal Delegato della Sezione
di Milano, i quali, riuniti
fra loro nel 1970, alla luce
dell'opinione divulgata dalla
Sezione Centrale, avevano le-
gittimamente deciso di «vo-
tare contro».

Tale decisione espressa in As-
semblea dal Presidente pro-
tempore, seguita dalla votazio-
ne contraria dei Delegati
della Sezione di Milano, era
stata doverosamente esposta,
ai Soci della Sezione di Mi-
lano in particolare, ed al le-
gale «Lo Scarpone» in ge-
nerale, per un rispetto dem-
ocratico di coscienza.

Ed era stata esposta sul
giornale che tratta di alpinis-
mo e di escursionismo, e
che normalmente pubblica
le comunicazioni della Sezio-
ne di Milano.

Per la verità tale notizia
portava, per la prima volta,
a conoscenza del mondo al-
pinistico le gravi decisioni
assumibili in corso, perché
«Lo Scarpone» non aveva
pubblicato, in precedenza,
neppure la notizia della con-
vocazione dell'Assemblea. (1)

Il Presidente Generale in
effetti ha risposto con una
lunga rievocazione storica
di avvenimenti scontatissimi,
per concludere che lo Statu-
to del C.A.I. è ancora quello
del 1946-47.

Il Presidente Generale ha
voluto ricordare il mandato
che era stato dato nell'As-
semblea di Bologna del 19
gennaio 1958. Noi dobbiamo
rilevare che tale «mandato»
non lascia dubbi in proposito,
perché invita il Consiglio
Centrale a:

«...ripetere e perfezio-
nare gli studi e le trattative
per una riforma legislativa
che assicuri un adeguato
contributo dello Stato...»

(omissis)

mantenendo sostanzialmente
ferme le norme attuali del-
lo Statuto del C.A.I.».

Ripetiamo che lo Statu-
to del C.A.I. di cui si
parla nell'Assemblea di Bo-
logna è quello del 1946 che
dichiava il C.A.I. libera As-
sociazione e conseguente-
mente denunciava ai Soci tutte
quelle incombenze, che ai Soci
tutte quelle incombenze, che ai
Soci spettano, e che vanno
dalle Assemblee costitutive
alle Assemblee di scioglimento.

L'articolo 1 di tale Statuto
1946 precisava poi lo scopo
del C.A.I. e cioè «di pro-
movere l'alpinismo in ogni
sua manifestazione e lo stu-
dio delle montagne special-
mente italiane».

Nell'altro era aggiunto, come
scopo dell'Associazione, la
quale, dice per testamento
spirituale di Quintino Sella,
si prefiggeva solo ed unico
questo altissimo fine. Ed era
una fine di grandissima re-
sponsabilità e per il quale
sempre nuove forze divulgate
e nuovi mezzi moderni
sarebbero occorsi!

Anche se, divenuto quasi
necessariamente, il C.A.I., per
esigenze pratiche, si intere-
sava umanamente ai bisogni
conseguenti ad accidenti sfor-
tunati, che potevano capitare
in montagna.

Ma questo era uno slancio
di umanità e non un obbligo,
tanto più che tale «obbligo»
invece dovuto avere come
conseguenza un'organizzazione,
che per altro oggi è non-
lissima, per la larga diffu-
sione televisiva, dei mezzi di
soccorso giustamente dati dal-
lo Stato in dotazione alle
truppe alpine, alle Piamme
Gialle, alle Piamme Oro, ai
Carabinieri ecc. ecc.

Come si possa dire che
questo Statuto 1946 sia an-
cora quello del 1970, non sta-
mo riusciti a comprenderlo
neppure con il beneficio del-
le affermazioni scaturite dal
Presidente Generale!

Infatti l'articolo 1 dello
Statuto attuale prevede ad-
dirittura nuovi scopi, ed in
particolare per quanto riflet-
te le argomentazioni sopra-
fatte per il Soccorso Alpino,
dichiara in Statuto che il
C.A.I.:

«...assume adeguate inizia-
tive tecniche per la preven-
zione degli infortuni nell'es-
ercizio dell'alpinismo e per
il soccorso degli alpinisti ed

pericolanti per qualsiasi cau-
sa, nonché per il recupero
dello stato dei caduti».

Questo nuovo compito sta-
tutario è proprio uno di quei
compiti ricordati nel nostro
articolo per le responsabilità
pubbliche inerenti.

Basterebbe questo nuovo
specifico compito, inserito nel
nuovo Statuto, per constatare
quanti e quali impegni si
sia «assunto il C.A.I.», certan-
te in difformità dello
Statuto 1946-47.

Ma ancora non si può capi-
re perché pur essendosi as-
sunto il C.A.I. questa grave
responsabilità Statutaria, le
norme statutarie debbano essere
così pesanti!

La verità è che col 1963 il
C.A.I. si è assunto maggiori
oneri verso lo Stato, mentre
lo Stato non ha assunto mag-
giori doveri verso di lui!

E sarebbe puerile veramen-
te richiamare in proposito
il materiale modesto «con-
tributo» in denaro dato dal-
lo Stato!

La posizione della Sezione
di Milano è esattamente pro-
fessa all'osservanza del man-
dato assembleare di Bologna
e cioè «mantenere sostanzial-
mente ferme le norme del-
l'attuale Statuto del C.A.I.».

Questo impegno è mandato
assembleare non è stato as-
solto!

E credo non sia difficile di
loca patria se nel 1970 — a
quasi fatti — esponiamo il
nostro fermo dissenso.

I riferimenti personali sono
sempre quelli di fronte
ai grandi problemi, ma il
Presidente Generale annota
che Adrio Casati a Firenze,
1962, non avrebbe parlato
ma cosa interessa questo ri-
chiamo da maestro elemen-
tare a scolarotto? tante pos-
sono essere le ragioni per le
quali un tizio non interviene,
ma nessuno può impedire
che quello stesso tizio esprima,
successivamente il suo
netto dissenso e scriva valdi-
damente le sue opinioni in
proposito! A prescindere dal
fatto che in altre Assemblee
quell'idea, che si chiama Ca-
sati, non è stata presente

ment' d'incertezza, anche
provocati dalle insistenze
con cui veniva impostato il
problema.

Non siamo degli automi,
siamo semplicemente degli
uomini e uomini liberi!

Quando i delegati si sono
resi conto della situazione,
quando hanno preso coscienza
delle conseguenze a cui
portavano le precedenti in-
certezze dovevano insistere
in quello che ormai conside-
ravano un errore?

Per che cosa si è riunita
l'assemblea?

Per che cosa si è richie-
sto un nuovo voto?

Per imporre un «sì» per
una cosa per la quale avreb-
bero dovuto dire «no»?

Forse che il Ministero del
Turismo ha già minacciato
l'applicazione dell'articolo 8
se non si approvava lo Sta-
tuto... all'unanimità?

Ma abbiamo ampiamente
dimostrato che la Sezione di
Milano non ha cambiato opi-
nione, ed il suo comporta-
mento attuale si ispira agli
ordini del giorno, che hanno
presieduto a tutta la com-
plessa vicenda e che obbliga-
vano il Consiglio Centrale

perché non era più Preside-
nte della Sezione o Delegato
E' difficile rimanere sem-
pre «presenti» in una ma-
niera così lunga, come quel-
li, cui le Sezioni del C.A.I.
sono state costrette dal Con-
siglio Centrale dal 1946 al
1970!

E' comunque certo che Ca-
sati non ha mai cambiato la
propria opinione!

Quanto allo Statuto di Mi-
lano: anch'essa è formata di
persone che possono avere
opinioni, pensieri, tesi, di-
verse nel tempo: tanto più
che non sempre gli ordini del
giorno in votazione sono
chiari.

Il Presidente Generale che
non ha capito nulla dello
spirito del nostro articolo,
oppure ha capito tutto, ed
allora ha fatto d'arrabbiarsi
nel presupposto che la sua
irruenza possa farci l'im-
pressione o la critica, se la
prende con Casati perché la
Sezione di Milano sarebbe in
contraddizione con altre vo-
tazioni.

Prima di tutto l'azione
della Sezione è stata nel suo
complesso coerente.

Vi possono essere stati mo-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

Cima Scotoni Prima invernale



La traversata che conduce al camino d'uscita

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

**Assalto invernale
alla Cresta
del Peuterey**

Il 12 gennaio Alessan-
dro Gogna, Gianni
Colcagno, Leo Cerruti,
Guido Machetto, Bruno
Alemard e Carmelo Di
Piero, hanno dato inizio
all'assalto invernale alla
famosa ed infernale
Cresta del Peuterey.

Dopo alcuni giorni, ri-
chiamati da inderagabili
impegni di lavoro, Cer-
ruti e Di Piero sono scesi.
Mentre andiamo in
macchina le due cordate
dei quattro rimasti in
parete stanno cimentandosi
con la Punta Welzenbach.

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

Sul Campanil Basso: finalmente soli

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

«L'inverno nel frattempo si
avvicinava a grandi passi»;
dicevano le frequenti riunioni
del Gruppo Rocciatori della
S.A.T. il maggior sostenitore
delle spese per le costose
attrezzature occorrenti per
le ascensioni invernali,
mentre a piano l'ambizioso
progetto.

Voci insistenti assicuravano
in continuità che cordate ita-
liane ed estere avevano la
nostra stessa intenzione, per-
tutto fissavano la partenza
sabato 11 dicembre alle ore
10.00. Venezia, Degneri, al-
curo amico e valente alpinista
di Monza, parte il venerdì
10 a Passa la notte in casa
sua, il mattino seguente pas-
sava a Zambona e prede-
vamente Marco Pilati e Valen-
tino Chini.

Alcuni simpotizzanti sono
con noi: da passo Palarego
con lui in via in poco tem-
po siamo alla cima Lagazuoli,
cazziamo gli sci e con il vo-
lontoso carico sulle spalle
partiamo per il monte
meraviglioso cantombolo. Pion-
teriamo le tende sulle rive del
lago otonimo coperto da uno
strato consistente di ghiac-
cio. Un gruppo di camosci
aveva lasciato il posto agli as-
cendisti dischiocatori e sgonbe-

Lo statuto del C.A.I.

CONTINUAZ. DALLA PAG. 1

vi è l'intervento del Ministro il quale ha la potestà di creare l'istituzione dell'Associazione.

Infatti egli « può procedere allo scioglimento degli organi centrali del C.A.I. perché lo Stato moderno è ben consapevole della labilità dei termini rispetto all'incalzare delle esigenze ed al mutare di significato di terminologie astratte, quali la definizione del sostantivo «irregolarità». Chiaro essendo che quanto era «irregolare» nel 1940 è viceversa, seguendo il progresso dei tempi, il rapido mutare dei costumi e l'adeguarsi delle condizioni sociali. Il C.A.I. oggi è soggetto ad una legge speciale ed è oggetto di uno Statuto vincolato a quella Legge.

Solo per questa constatazione vengono meno tutte le fantasie sulla libertà d'Associazione.

È infatti documentato che lo Statuto del 1940 non prevedeva controllo di Funzionari, né che i dipendenti del C.A.I. dovessero essere inquadrati in modo particolare, né che lo Statuto stesso dovesse essere sottoposto alle approvazioni ministeriali e quel che infine l'Autonomia politica avesse il potere di destituzione degli organi centrali.

La legge 26 gennaio 1963 n. 91 determina tutto questo, non prevede che le persone che hanno costumi, ampie libertà di intervento sulla vita stessa del C.A.I., debbano essere soci della Associazione.

Qui viene spontanea una altra risposta alle osservazioni del Presidente Generale: è indipendente, è libera una Associazione il cui Statuto è virtualmente congelato nella legge e quindi, sottratto alla libera espressione e volontà dei soci?

Il Cui Consiglio Centrale può essere destituito da persone che non sono soci?

Il Ministro per il Turismo e lo Spettacolo ha capito perfettamente l'assurdità e si è subito iscritto alla Sezione di Roma, tanto che il Presidente Generale ha dato, in «libera novella», con evidente soddisfazione, all'Assemblea del 30 novembre 1970. Peccato che il Ministro sia, proprio tempo. Ma non così la persona della indipendenza del C.A.I.

Esaminata questa questione di Statuti e di disposizioni, studiata questa vasta documentazione (e molti documenti abbiamo ancora in archivio da esibire) stupisco che il Presidente Generale chieda giustificazione per offese, che, secondo lui, la Sezione di Milano avrebbe pronunciato: non si sa bene contro chi?

Ma il Presidente Generale deve aver scambiato per offese la esposizione di fatti che sono tutti documentati. Che se questi fatti, alla luce delle considerazioni espresse dalla Sezione di Milano, appaiono al Presidente Generale « fatti offensivi » questo è ancora dovuto ai fatti non al voto contrario o alla motivata opposizione della Sezione di Milano.

E allora il Presidente Generale dovrebbe prendersela con chi ha originato i fatti e non con la Sezione di Milano.

Del resto, il Presidente Generale, trascurando letteralmente gli articoli di alcuni Statuti, ha confermato la esistenza del nostro pensiero: essere l'attuale C.A.I. in posizione non dissimile da quello del 1941.

Bisogna rilevare anzi diversamente che: nel 1931 — la prevista approvazione del C.O.N.I. per lo scioglimento del C.A.I. era subordinata al parere del Consiglio Direttivo Centrale dell'Ente.

Nel 1970 il Consiglio Centrale è completamente desautorato!

Non sono più controllate le singole Sezioni, perché non vi è più fortunatamente la assidua del regime, che anticamente l'individuo controllando in ogni sua attività, ma

scioglimento degli Organi centrali, ma che era assurdo dovessero essere inserite in uno Statuto, quale spontanea volontà del Socio, per il regolamento interno della loro libera associazione?

Non c'è male per una libera associazione?

Abbiamo documentato, nell'articolo precedente che il Touring Club Italiano, Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, sono tutte libere associazioni, di importanza nazionale, le quali ricevono contributi statali, senza che i soggetti ai scioglimento collettivo, né che i loro Statuti debbano essere approvati o variati, « concerti ministeriali ».

Invece che cercare una identità fra il C.A.I. del 1940 e quello del 1970, sarebbe meglio dire che siamo di fronte a quel fenomeno collettivo, di massa, per cui tutte le attività socio-economiche che sono oggi professate, a volte un appoggio statale, a gran voce vengono invocate leggi protettive: insomma, potremmo pensare, con maggiore verosimiglianza, che siamo di fronte a alla «irregolarità» del C.A.I.!

Ma allora è indispensabile promuovere una conoscenza capillare del problema: che tutti i Soci, con opportuna pubblicazione sulla « Rivista Mensile », di leggi e Statuti, succedenti nel tempo, possano conoscere l'esatta posizione del C.A.I. e farsene una propria convinzione, senza essere influenzati da interpretazioni soggettive, quale quella del Presidente Generale che afferma essere lo Statuto del C.A.I. ancora quello del 1946-47!

Adrio Casali
Presidente della Sez. di Milano

(1) Non abbiamo pubblicato la notizia della convocazione della Assemblea del 30 novembre 1970, in quanto non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione in merito (N.A.R.).

CONTINUAZ. A PAG. 4

Considerazioni preliminari sul fenomeno delle valanghe

Continuazione numero precedente.

I declivi poco od affatto riscaldati dal sole possono rimanere poco stabili per un tempo alquanto lungo dopo una nevica, dato che la neve si assosta e si stabilizza molto lentamente alle temperature più basse. Tali declivi (per lo più rivolti verso Nord) possono risultare molto pericolosi a seguito di un improvviso aumento della temperatura; il che può avvenire, per esempio, quando si ha il passaggio di un vento caldo e secco « Foehn » (in italiano: favonio).

Si hanno spesso valanghe nelle ore della sera, quando il sole tramonta e la temperatura cala rapidamente; infatti le particelle di acqua contenute nello strato di neve congelato preesistente immediatamente e la conseguente espansione in volume (11%) dell'acqua congelata è sufficiente a provocare una valanga.

Quando si hanno venti forti, la neve può essere trasportata in tutte le direzioni, fino a formare in un posto riparo, ove formi grandi turbinii. La neve presente nei turbinii ha come tipica caratteristica la « durezza »; questa durezza dipende principalmente dal contenuto di vapore di acqua dell'aria; quanto maggiore è il contenuto di vapore di acqua, tanto più i cristalli risultano congelati l'uno contro l'altro. Questo effetto è piccolo durante le condizioni di « Foehn » (in italiano: favonio), cioè quando l'aria è molto secca.

L'effetto del vento che maggiormente contribuisce alla produzione delle valanghe è quello di tutte le « cornici » di neve, le quali si formano sul lato protetto dal vento di una cresta, la dove l'improvvisio « taglio » del vento provoca una situazione di turbolenza che scava la cresta nevosa, determinando una diminuzione nella coesione dello strato di neve.

Sebbene le valanghe possano verificarsi anche in assenza di vento, esse sono più frequenti in occasione di venti forti; infatti questi fanno depositare grandi quantità di neve sul lato sottovento di un dosso; invece, quando il vento

supera una certa velocità critica, si forma solo un sottile strato di neve sul lato sottovento, dato che la turbolenza è molto forte. Questo è il motivo per il quale, nelle Alpi, le valanghe sono rare al di sopra di 3000 metri, dato che il vento a tale quota è poco turbolento.

In generale, i venti dominanti ad influenzare la formazione delle valanghe a velocità superiori a 25 km/h, ed il pericolo di distacco di una valanga è massimo per venti del vento di circa 90 km/h.

Si può affermare, pertanto, che il clima è un fattore molto importante nella formazione e nella caduta delle valanghe; anche se qui sono stati esposti solo alcuni degli effetti più importanti.

I miglioramenti nella tecnica delle previsioni meteorologiche porteranno certamente ad un miglioramento nella previsione di valanghe e di « cornici ». L'Istituto di Fisica dell'Università di Torino ha un programma di svolgere, in un prossimo futuro, misure di temperatura superficiale della neve mediante l'impiego di un radiometro infrarosso (PRT-5 della Barnes Eng. Co.).

BOOM SONICO - E VALANGHE

Un fenomeno estremamente importante ed ancora poco studiato è la correlazione tra « boom sonico » e valanghe. Si può dire la generazione e lo sviluppo di valanghe, causate dal passaggio di velivoli in volo supersonico.

Un aereo supersonico, che voli in prossimità di una zona predisposta al distacco di valanghe, determina la formazione di un'ondata d'urto che, propagandosi, può provocare la rottura dei deboli legami tra neve a terreno e tra neve e neve dando luogo, in tal modo, ad un'ondata d'urto che, propagandosi, può provocare la rottura del sottile strato di neve.

Anche semplici rumori possono provocare il distacco delle valanghe; infatti l'equilibrio interno della coltre di neve è molto instabile, che può essere facilmente rotto anche con stimoli piuttosto deboli.

Franco M. Vivona
(Continua al prossimo numero)

VIGOLANA più d'una palestra meno d'una montagna

Alcuni anni fa — non ricordo bene quanti — saltò con un amico per la prima volta in Vigolana. Allora la montagna era per me una montagna come ne esistono tante, una montagna coperta di prati dolcemente degradanti verso sud e scogliata contro il cielo da una balza rocciosa a nord.

Dopo di allora sono ritornato in Vigolana assai di frequente, credo — anzi — che non ci sia un solo mese dell'anno durante il quale non vi sia salito. In particolare se penso ai mesi invernali, proprio questi erano quelli che espongono il mio maggior numero di presenze. E non certo per sciarare, che la Vigolana — almeno dalla parte verso Trento — non offre questa possibilità, ma così, per stare in montagna anche in inverno, per percorrere i canchoni quando l'abbondante mantello di neve attenua i forti salti rocciosi; per salire le pareti quando maggiori sono le difficoltà; per vivere la montagna nel suo adobbo più maestoso e più affascinante.

In questo modo, in Vigolana ho trascorso due volte il Capodanno, sulle sue pareti ho ripetuto alcuni itinerari invernali, altri ne ho aperti, di altri infine mi sono limitato a studiarne la possibilità. Di certo, i problemi che la Vigolana presenta non sono i problemi di una grande montagna, perché sono contenuti sempre entro 200 m. dei quali solo i primi cento (e spesso meno) sono tali da offrire difficoltà così forti da deturpare la possibilità o meno di una salita. Esauriti ormai le possibilità di tracciare nuovi itinerari sui due caratteristici torrioni — Madonna e Frate — non restava altro che rivolgersi alle grandi pareti che fasci-

no il lato nord della Vigolana. Così, dopo le brevissime note da noi tracciate sulla Madonna e sul Frate, siamo passati sulle adiacenti pareti nord, dove abbiamo realizzato tre itinerari di un certo interesse. Tutti questi itinerari però, se si eccettuano quello sulla Madonna, non sono mai stati ripetuti. E questo non certo perché siano estremamente difficili o pericolosi, ma solo perché la Vigolana è una montagna alpinisticamente trascurata.

Ciò è in parte comprensibile se si tiene presente la struttura particolare « catinella » di queste pareti, che sembrano tanti muraglioni ben levigati ed interrotti da fessure molto sinuose, delimitanti i vari strati. Ragioni per cui si è costritti ad una tecnica molto raffinata e ad un uso assai parsimonioso di chiodi. I vantaggi che l'allenamento su queste pareti offre sono però ragguardevoli, perché permettono di passare ad arrampicata sulle più celebri pareti dolomitiche in possesso di una tecnica affinata e scaltrezza di questo tipo di arrampicata tutt'altro che facile.

Ragioni per cui mi sembrava che si possa incominciare a considerare la Vigolana come un'ottima alternativa alla Paganella; da decenni ormai la classica palestra degli alpinisti trentini.

Tentando ora un paragone tra le varie vie ritengo che si possano suddividere in tre categorie fondamentali.

In una prima categoria possiamo porre le vie per principianti, quelle che si risolvono in una o due lunghezze di corda e con difficoltà di ordine inferiore. Tra queste si possono catalogare le due vie normali alla Madonna e la salita alla cima Vigolana lungo la lineata parete nord. Su queste vie, ragionabili anche per chi non possiede particolari conoscenze, si possono trovare le prime nozioni fondamentali di tecnica d'arrampicata e d'assicurazione in una seconda categoria si possono classificare le vie d'arrampicata libera con difficoltà sostenute, sul tipo delle vie normali e dirette al Frate e della Spigola Lucia. Nell'ultima categoria porrei le rimanenti vie (sia più numerose) che presentano passaggi estremi in arrampicata libera alternati a notevoli tratti in artificiale. Tra queste la via « Via vietata » al Frate, il diedro Murara al Becco di Piladonna, la via dei Corvacci, la via dei Boi al Campiolet ed altre.

Punta Laeng

Il 27 settembre 1970 la guida Maffei Clemente (Gueret) e Ervino Amadei del « Rampagari » in compagnia degli amici di Brescia hanno scalato in prima ascensione il versante sud est della Punta Laeng (2570) raggiungendo per la prima volta nel 1950 dallo stesso Maffei (Custon di Nardis - Gruppo della Presappella).

Si attacca a destra del canalone che divide la Punta Laeng dalla Punta Angelo, sotto le caratteristiche roccie bianche visibili da mezza Vallina all'Arnica. La base di attacco è raggiungibile in circa 40 minuti dal Cantiere Mazzoli. Si sale lungo un canale diedro per circa 40 metri (ch.). Si attraversa poi per circa 10 metri a sinistra e si continua per un secondo diedro di roccia bianca che dà modo in 70 metri di uscire ad uno sperone ben visibile dal basso. Si attacca la parete frontale che presenta una facile arrampicata, non raggiungibile una piccola scialla. Continuando a sinistra per pochi metri si esce così sulla cresta che sale dal passo dopo la Punta Angelo e la si segue facilmente fino alla Punta Laeng. La base di attacco è raggiungibile in circa 1 ora fino a raggiungere la Punta Vallina (2900 m.) anch'essa salita anni fa da Gueret in solitaria per lo spigolo nord di circa 400 metri.

Facile arrampicata su roccia non troppo solida con difficoltà al II e III. Lunghezza m. 200 circa. Tempo impiegato ore 2,30.

ancora sulle cime più ricorderò e su cime e torrioni senza nome. Al bivacco Madonna è stato posto un libricino con quale gli alpinisti possono cercare le relazioni di queste vie o registrarne altre.

Sarebbe perciò inutile riportare una relazione particolare delle singole vie, sia perché l'alpinista sa dove ripercorrerle, sia perché per la loro brevità non sono tali da aspirare ad essere registrate negli annali dell'alpinismo. Esse, pertanto, subiscono il destino di tutte le palestre, perché, pur essendo spesso più impegnative delle vie d'una palestra, non sono o tal punto da essere considerate « altre » della via d'una montagna.

Tale la via dei Boi aperta con Andrea Andreotti il 2 novembre 1970. Per le difficoltà possiamo considerarla una via campione. Nella parte bassa una fascia di strapiombi ci ha costretto ad una severa lunghezza di corda in artificiale (25 m. A2), friabile, difficoltà a chiodare. Poi uno splendido diedro di roccia massiccia ci ha regalato 35 m. di arrampicata libera con difficoltà costanti di V. Infine gli ultimi 150 m. si sono rivelati più facili del previ-

sto degradando dal III al I. Su questa via ho trovato tutte le caratteristiche della Vigolana. Ciò, notevole di fatto, è che, a parte i tratti strapiombanti, roccia altrettanto sana, ma difficili tratti verticali sempre a gradini. Infine ho potuto ancora una volta constatare come le caratteristiche morfologiche delle pareti costringono spesso l'alpinista a passaggi simili solo a più difficili passaggi dolomitici, sul tipo di diedri e placche molli levigati dall'acqua. L'incrudimento è pregato di verificare.

Mi rimane solo da aggiungere che non ci limitiamo a considerare la Vigolana come una montagna stagionale; se l'affrontiamo nei mesi che vanno da ottobre a maggio, essa ci riserterà quelle soddisfazioni che sono proprie di una montagna più che di una palestra. Un giorno forse, quando il bivacco dovrà combattere per avere una brandina, o quando all'attacco d'una via dovrò fare la fila, mi pentirò d'aver suggerito ad altri che d'essere anche la Vigolana. Quel giorno verificherò se alla scuola dell'alpinismo ho imparato a vincere il mio egoismo.

Tarcisio Pedrotti

Cima Scotani

CONTINUAZ. DALLA PAG. 1

Alta parete nord della Cima Ovest di Laveredo. Infatti la « via degli Sciottolati » alla Scotani è soltanto metri, con uno sviluppo di mille circa. Iniziamo ad allentare il diedro giallo strapiombante. Ripigliamo sulla prima cengia ristretta dal tie bollente preparato dai compagni. Note tranquilli, solo qualche grugnito; intanto il secondo diedro non è così caldo; le strisciate al cielo non promettono niente di buono.

25 dicembre: è ancora buio quando cominciamo a salire lungo la corda fissa lasciate il giorno precedente. Verso le dieci il diedro ci vede al suo piedi i compagni seguono intralucendo il prezioso carico, mentre la neve, che cade da diverse ore, portata da un vento notoso e veffo, si applica alla parete imponendo un costante lavoro di pulizia d'ogni piccolo anfratto di roccia. Le fessure sono ricoperte, i pochi chiodi che dovrebbero entrare nelle fenditure non si possono fissare perché sono intasate dal ghiaccio. È un passaggio, al limite.

Siamo legati alle corde; voci, comandi, arrivano portati dalla bufera come da un altro mondo. Il diedro è solo di noi. Devo rimanere tre ore ad un posto di sosta, ancora a dei chiodi in seconda posizione. Gli arti si sono raffreddati; istintivamente ballo con energia le punte dei piedi contro la parete per rialtivare la circolazione. Marco mi raggiunge passando in testa alla cordata; seguono un diedro, grigio non molto difficile ad un'ultima sosta, e finalmente lo posso levarmi le calzature.

Insoddisfatti constatando che le dita del piede destro sono bianche e rigide. I riscontri letti su libri le lezioni alla scuola di roccia su congelamento, ritornano alla memoria. Con della neve massiccia il piede energeticamente per circa due ore, cercando di fare affluire il sangue. Con stupore, forse per un massaggio più energico l'unguella dell'alluce rimane tra le mie dita. La tunica nella sua sede è preoccupato ricolo le scarpe.

Nel frattempo siamo tutti riuniti. Arriviamo ad una cengia, tiriamo una corda fissa per poter attraversare con gli stivali in spalla alta luce delle pile frontal, perché nel frattempo sono calate le tenere. Occupiamo l'inclinata con energia e marcia e marcello cerchiamo di vendicare più confortevole; seguono un diedro, grigio non molto difficile ad un'ultima sosta, e finalmente lo posso levarmi le calzature.

Andrea Andreotti

CAMPANILE BASSO - Via Feltrina, via Fressa - 21 dicembre 1970 - Circa 1100 metri - Pierina Franceschini, Andrea Andreotti, Tarcisio Pedrotti.

Prime ascensioni invernali

con 20 gradi sotto zero, 17 ore e mezza per i mille metri; 29 chiodi, lasciati 26.

Courmayeur
U. Manera e C. Carona hanno percorso il 2 dicembre 1970 la via Grassi-Bottaro sulla parete nord-est dell'antica est-est del Courmayeur in Valle dell'Orco. Condizioni della parete buone, con neve polverosa ed inconsistente sui terrazzi e in parte nella macchia d'appoggio. Condizioni del tempo ottime.

Testa del Grant Eiret
Il 20 dicembre Guglielmo Giamello e Michelangelo Bertotti della Sezione di Rivarolo del C.A.I. hanno percorso lo spigolo sud della Testa del Grant Eiret (m. 3202) nel Gran Paradiso. Tempo disastroso, freddo intenso, neve indata.

Aiguille Noire du Peuterey
Angelo Piccioni di Courmayeur ha percorso la via aperta da Oilletti e Cretter sulla parete sud dell'Aiguille Noire du Peuterey, bivaccando la notte di Natale e di Santo Stefano.

Punta Fiorelli
Il 28 e 27 dicembre in gilda Giorgio Berticelli e Giuseppe Caneva del C.A.I. Morbegno, hanno percorso la via Bonatti a Punta Fiorelli, 23 chiodi normali, 4 da ghiaccio, 4 anelli, 4 chiodi a pressione, ore d'arrampicata 11. Ore di permanenza in parete 26, compresa la discesa. Un bivacco.

Pizzo Bernina
Aldo Parolo ed Ermanno Giuglietti, della Società Rezia di Sondrio, hanno realizzato la prima invernale della direttissima del Pizzo Bernina. Partiti la mezzanotte di Natale dalla capanna Martello-Bombardieri, i due scendisti sono arrivati in vetta alle ore 16 e 30, quando era ormai buio. Con l'ausilio delle lampade frontal non riuscì a mezzanotte a raggiungere il rifugio Marco e Rosta, dopo ventisei ore di arrampicata. Ore di permanenza in parete 26, compresa la discesa. Un bivacco.

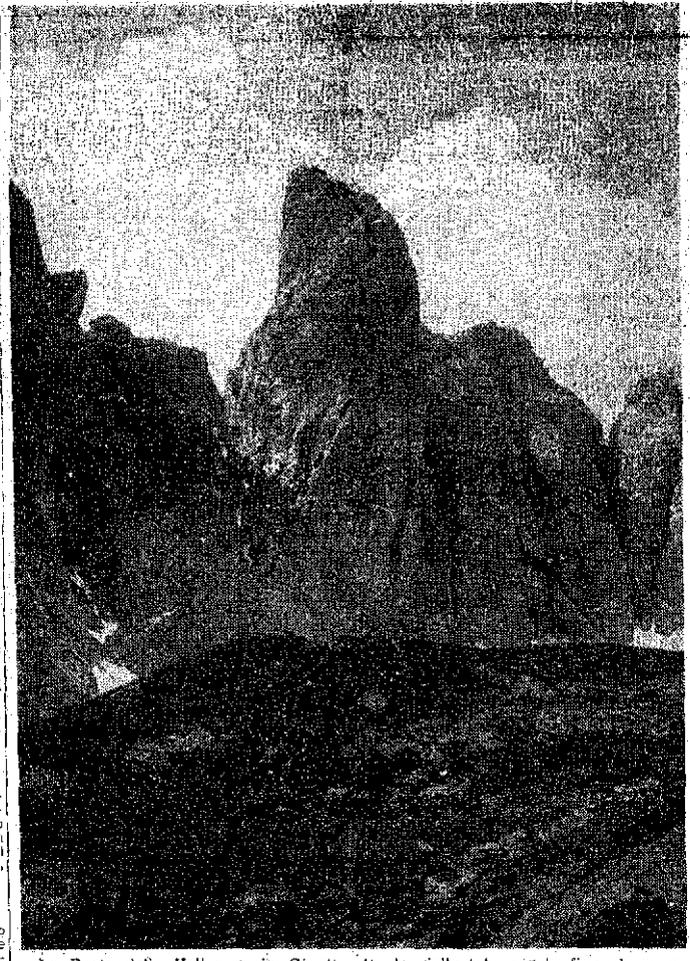
Cima d'Auta
Giorgio Busin, Dino Scardazza e Attilio Serafini, della valle del Biols, hanno percorso lo spionale ovest di Cima d'Auta settentrionale. Quattro ore di arrampicata, lasciati 11, 10 chiodi, lasciati tre.

Torre Venezia
Il 21 dicembre Francesco Quarantana di Montebelluna e Gianni Zumerle di Verona in Zivigno la scalata della via Castiglioni-Kalin sulla parete est di Torre Venezia. In due ore si portavano all'attacco; dopo nove ore d'arrampicata bivaccavano sul primo canale della parete superiore. Il giorno di Santo Stefano, dopo 4 ore di arrampicata raggiungevano la vetta. Per l'innalzamento in discesa richiedeva un tempo superiore al previsto e i due scendisti erano costretti ad un secondo bivacco, a circa un terzo di percorso, dalla base.

Monte Nero
Il 26 dicembre Rodolfo St. quella, Luigi della Rovere e Renato Silencio di Glivdale dal Friuli, hanno compiuto la ascesa della spigola ovest del Monte Nero. Partiti alle 5 del mattino, dopo tre ore di marcia raggiungevano l'altitudine di 2000 metri. A questo punto una violenta bufera di neve. Dopo 18 ore rientravano a Drenzano.

CONTINUAZ. A PAG. 4

Una via di De Franceschi nel Gruppo della Vallaccia



La Punta della Vallaccia si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè verso il Sasso delle Undici, con una lunga cresta minterrotta, dalla Forcella della Vallaccia in poi. Prima di giungere alla Forcella della Vallaccia, detta « cresta precipita » verso Nord con una formidabile torione, alto circa quattrocento metri. Osservando dal Fian-della Vallaccia ed anche dal bivacco Zani ed a destra della Forcella della Vallaccia, quel torione assume una forma grandiosa, e presenta un bellissimo spigolo, alpinisticamente assai interessante.

La via di me tracciata, insieme a Leopoldo Sirnion, archiguida della Scuola alpina « Fiamme aro » di Moena, sale lungo quel macigno spigolo. Vi è del carattere tecnico.

Dal bivacco della Vallaccia, si protende verso settentrione, e cioè

Nepal: Kathmandu, Everest

Ho fatto un viaggio lontano. Ho visitato i sogni di molti in un pezzo di Oriente con grandi montagne.

Ho visto da vicino l'Everest immenso. A che cosa assomiglia l'Everest? E' quello che tanti vorrebbero sapere.

Pensando all'Oriente la nostra mente si sofferma alle religioni millenarie, all'educazione religiosa di quei popoli. Invece Kathmandu, capitale del Nepal, è vista, esteriormente, come la città del vizio, della droga.

Tutti sanno che vi circolano la droga e scalanuti individui chiamati « hippies », con tante idee infruttuose.

Le costruzioni imballate con arte sublime stanno a testimoniare ciò che erano e sono i pensieri più spirituali: purtroppo molti stranieri non tengono nella dovuta considerazione queste opere, anzi rovinano l'intimità e l'eleganza di questa immensa cultura.

Si osservi la gente magnifica che abita le valli himalayane, a quote impensabili: vive di misera terra ma in elevato pensiero. Com'è bello osservare lo « Sherpa » al lavoro, sempre con il suo immenso sorriso: la sua vita è basata sulla montagna.

L'amore vero che lui ha per la montagna ce lo offre nel senso profondo dello spirito alpino.

Il portatore himalayano, ha il viso teso dallo sforzo, ma è intimamente soddisfatto.

E sono la serenità, la calma, la saggezza che gli permettono di superare ogni ostacolo lungo la faticosa marcia per il campo base.

Il Nepal confina a nord con la più alta catena montuosa del mondo. Questa catena si snoda per 2500 chilometri: ai suoi piedi, per una lunghezza di 200 chilometri ed una profondità di 150, si trovano le « hills », alture di un'altezza che varia dai mille ai tremila metri.

Grazie al lavoro accanito della gente, oggi si vedono immensi campi di grano e risaie.

La catena himalayana può essere divisa in tre zone:

La sub-himalaya; la zona mediana; la zona tibetana.

La sub-himalaya è la zona dove esiste una formazione di alture che possono raggiungere i tremila metri d'altezza e dove la popolazione si addensa per la coltura.

L'altra zona è quella mediana. Qui cominciano le vere e proprie catene montuose con i ghiacciai, ovvero la Great Himalayan Range degli inglesi.

Ed infine la zona tibetana, ovvero transhimalaya; nella parte occidentale il Ladakh, il Zaskar, il Kailas ed il Karacoram.

Quest'ultimo, pur non facendo parte dell'Himalaya ha un'origine analoga.

Qualche tempo fa il Nepal non era un luogo dove tutti potessero arrivare con facilità.

I primi che dettero vita a varie iniziative sulle montagne del Nepal furono gli inglesi.

E così incominciarono le vere e proprie spedizioni alpinistiche. Soltanto enunciando le più alte

cime himalayane, lo spirito di un alpinista si riempie di un'immensa emozione.

L'Everest, con i suoi 8848 metri, è la montagna più alta del mondo.

Gli svizzeri nel 1952, in primavera, attaccarono l'Everest dal sud. Questa spedizione fallì, però diede una nuova probabilità di riuscita dal versante meridionale.

I primi tentativi si snodarono lungo la cresta nord già dal 1921.

Il « nostro » respinse i leggendari pionieri.

In un'altra spedizione, nel 1924, Mallory e Irvine non fecero più ritorno da un rinnovato attacco alla cresta nord.

In questo tentativo il colonnello Norton raggiunse l'altitudine di 8572 metri.

Cerchiamo oggi di capire gli sforzi sovrumani di questi personaggi, con il loro limitato equipaggiamento e la grande volontà di vincere! Si possono chiamare queste semplici avventure della montagna? Non credetelo!

In questo tentativo il colonnello Norton raggiunse l'altitudine di 8572 metri.

Cerchiamo oggi di capire gli sforzi sovrumani di questi personaggi, con il loro limitato equipaggiamento e la grande volontà di vincere! Si possono chiamare queste semplici avventure della montagna? Non credetelo!

Nel 1953 gli inglesi avanzarono lungo il vallone Khumbu. Seguono le tracce della sfortunata spedizione inglese del 1952. Sono preparati minuziosamente e altrettanto lo sono i loro materiali.

Installano un campo base a 5500 metri, ai piedi delle grandi seraccate che chiudono il vallone d'entrata al Western Cwm, il Circo occidentale. Però la metà di maggio fissano un campo al colle sud, 7900 metri: a quindi un ulteriore campo VIII.

Finalmente la nostra montagna è dominata il 29 maggio 1953. Il tetto del mondo è conquistato!

Così si conclude, nella gioia e nelle sofferenze del passato, una lotta contro la natura himalayana che dura da trentadue anni. « Vu d'anni pres, à quot ressemblait l'Everest? C'est ce que tant d'hommes avaient voulu savoir ».

E un viaggio lontano, nei sogni di molti, tra grandi montagne.

Rinaldo Carrel

Luoghi e stagioni

« E l'ombra verde e i chitari fochi » del castagneto d'Ampugnani in Corsica, canta Anton Francesco Filippi (« L'ombra verde ») in « L'ombra verde e i chitari fochi » (Carlini Editore, Roma, Lire 1.000). Sono trenta composizioni poetiche pervase da una armonia sottile e penetrante, come il profumo della macchina di Gavourano, quando la pioggia comincia a bagnarla e le lamiere piacciono l'arsura. « ... Il bastia chi a macchio ciufata - si rinfreschi appiend'ogni tanto - E ch'allo odor di Chi w mid cantu - Allora, più allegri, e saluta ».

Le visioni dei villaggi quasi appiccicati sul pendio, come Volpato (« ... appesa a lu fo, monte ») si mischiano al ricordo d'una gioventù purtroppo lontana: « ... a l'alba dopu - di di diciott'anni, - quando a vita raffina il so' inganni - e a speranza di culpu stende l'ate ». Nostalgia del tempo passato, o di ciò che non è stato? (« ... U tempu, ohime, scappa e fugghia - trascinandu a e vere bagghie (biule) - per centu ue »).

L'onda del ricordo, però,

porta anche momenti di baldanza: « Sol sò il tipallu (padrone sono dei diruppi) - sò tu precipitatu (sono padrone del precipizio) - duvu u sole nubi - fra tratu (accidentata) l'ombrure muriali ».

Place questa cantica d'aprile: « Quando, d'aprile, u celu braccanatu (variegato) - pare una melagrana lucchella (lucento), - tra li castagni in suchia (in suocchia), a franschia (la frenesia) - di l'ottellu scunerta ogni valata - A fletta (la felva) confonde li canfusi - e tto e meio (il tuo e il mio) sò tutuna cosa - A montagna più dolce che un'isola, - dà lu so' pianti (pianto) e tutti li tagli (valloncelli) ».

La montagna madre nutre i figli e la scaldava: « O castagnetu d'Ampugnani, - i n' antich, li hai saziatu - Ind'e (nelle) so' pene, ind' (nei) so' amori - longu e l'imbernu - Più scallati (scaldati) ».

Lo scorso autunno le poesie di Anton Francesco Filippi sono state segnalate al premio di poesia dell'Elba.

Piero Ferrario

Personaggi del tempo

Tifo degenerato in pleurite: entro questo destino beffardo era colto e si spegneva l'esistenza di Giorgio Sinigaglia, pioniere della Val Grosina, nato a Milano il 14 luglio 1874 e morto nella sua città il 30 aprile 1968. Giocattolista aveva fatto uccisioni nelle Prealpi lariane ed orobiche, e diciannovenne aveva scalato dieci vette alpine. A ventun anni aveva compiuto sulle nevate Engadina, ritagliandosi la prima del Pic Lagree per la parete sud-est con la guida di Johann Eggenberger.

La parete « era qua e là ricoperta di neve ed anche in qualche punto di perrato, ma gli appigli eccellenti mi offrirono una scelta diretta; interessante e sicura, talché arrivando sulla cresta senza bisogno di corda ». Così scrive Sinigaglia inserendo la relazione in un gruppo di altre: tutte su ascensioni di quell'agosto 1895 in cui era sfuggito all'Alpe di Mezzo.

Giorgio si ammorza già un preciso scrittore, colto e sicuro, attento alle condizioni della « roccia » e del ghiacciaio, attento alle operazioni e ai gesti della guida. Come lodò infatti l'abilità di Eggenberger, così

Giorgio Sinigaglia pioniere della Val Grosina

in una precedente nota alla prima invernale del San Pio per la parete sud, parlo di « Cederma aveva esposto nel Bollettino del CAI del 1891. In Val Grosina compì la prima ascensione - una prima invernale - il 22 febbraio 1896 sul Sasso di Conca con la guida Giovanni Battista Comforato e il portatore Rinaldi. Fu la scoperta dei monti della vallata degli altissimi denti del Redaso, dell'erta, bellissima cresta del Sasso di Conca, della ripida vedretta di Dosde, fu la constatazione amara che « la valle fosse situata in Spizzera »: sarebbe gli illustrati, avrebbe smentito alberghi ».

L'intera esplorazione della Val Grosina avvenne dal 4 al 25 agosto 1896. Fu illustrata nel Bollettino del CAI del 1897 in sessanta pagine arricchite anche dalle tabelle delle prime ascensioni dal 1866. Una vera e propria monografia che è la fonte della presente rievocazione, dedicata agli alpinisti milanesi da uno studioso non milanese per quella scoperta di « valori storici che non deve andare perduta. E può essere un invito per la Val Grosina. Sinigaglia realizzò quattro prime ascende: Punta sud del Sasso Rossi, Punta nord del Sasso Rossi, Punta nord del Pizzo Coppetto, Sasso Maurizio, Punta Maria; tre prime ascensioni italiane e altre sfilite. Fallì invece tre volte la scalata alla Torre Centrale del Redaso.

Alla quota 3138 assegnò il nome di Punta Maria, e la descrisse da due posizioni diverse: « Elegante ed bellissima, dal Pizzo Matto si presenta sotto l'aspetto di una aguglia, ricordando senza esagerazione il classico Dente del Gigante; da Casarolo invece appare un bifido dente roccioso elevantesi da ripidi pendii di neve e da un piccolo ghiacciaio, portandosi sul quale il dente si allargandosi in una svelta piramide ».

Sinigaglia era attento anche alle condizioni dei valligiani, costretti ad emigrare cinquecento passaporti rilasciati all'inizio del 1897, alle asperità delle « sciatte » (sciatte foto era dritta ai nasuti), alle attrattive materie dai bellissimi occhi. E alle donne guardava con particolare attenzione: nei lavori di estrazione della lana per preparare la lana, nelle dure attività a cui erano condannate, ammirandole e commiserandole. « Bellissime dai selici ai vent'anni, decedono rapidamente per i disagi che devono sopportare ».

Osservava ogni cosa accuratamente. Anche se con ironia: poiché di statura era piuttosto basso. Lo ripeté di fronte ad un ripido canale roccioso molto divertente brontolando contro la natura matrigna che lo fece « così piccolo », ed un passaggio dove l'erobatico e alto Facetti non riusciva pur allungandosi a trovare un appoggio sicuro e quindi lui sbottava in un « ed io che sono piccolo posso testimoniare a me stesso » e ammirava le lunghe gambe e i salti da camoscio della guida Scheinvalle.

Il vento, che sino allora aveva soffiato in sordina, quasi non volesse disturbare il Cec, si fece più forte. Arruffò, e scompigliò la nebbia sulle creste della parete sia quando apparve, ospite inatteso della stanza criminosa, un magico manto di stelle.

Il Cec si fermò un istante, guardò commosso in alto e strizzò l'occhio verso una stellina lucente, lucente, la stella del suo bimbo, che quella sera lo avrebbe guidato, brillava più di tutte le altre.

Ecco perché l'indomani chi saltò sul piccolo bivacco, per inaugurarlo solennemente, trovò tutto in ordine... ma non il Cec.

Carlo Arzani

continuo riferimento ai sassi che piombano e ai massi che si staccano.

Enormi blocchi si staccavano al solo premere della mano di Sassi Rossi, frangenti cadute di sassi, irruenti effetti dello sfuoco al Pizzo Matto. Il piede della guida di Sassi Rossi fece staccare un blocco; Sinigaglia piantò la piccozza nella neve e s'irrigidì, spiccò un salto acrobatico e il masso passò sotto di lui perpendendosi poi nella vedretta.

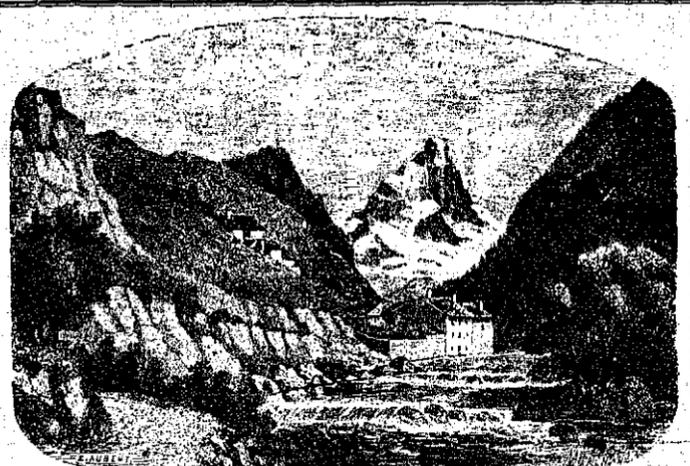
Sinigaglia era fautore della ascensioni divertenti. Il suo equipaggiamento comprendeva: Kletterschuhe, scarpe d'arrampicata modello Zappalato, definite « deliziose », rampuni nodati a sei punte sistema Purtscheller fatti venire da Vienna, unica bevanda alcolica il marada e, in vetta, Asii spumante. Raccomandava l'uso della maglietta da ciclista dopo una lunga camminata, quando si stia sudati o bagnati, non per le ascensioni perché troppo chiusa e scomoda a levarsi.

Come esempio di relazione forse la più interessante è quella alla Punta Maria, in cui la « neve inferna » è il motivo conduttore; in cui assistiamo

ad una stupenda sequenza di « tutti movimenti su roccie liete inclinate, frantumate e scottate, creste ad angolo acuto, sp. ripidi a perpendicolo, appigli e pietrame che si sfasciano ».

Nell'agosto del 1896 una prima così esplorata dal suo pioniere italiano la Val Grosina, che aveva visto nel 1860 i britannici Freshfield e Walker e poi Thomsen, Lewin e Finney, e all'inizio degli anni novanta i tedeschi Sehmanna, Darmsstaeder, Purtscheller e Bloid. C'erano vent'anni alpinisti italiani, come Sarsella nel 1875, Damiano Marinelli nel 1878, i coniugi Fontana e Paravicini nello stesso anno, Longa e Betti nel 1879, e pochi altri. Ma erano state le appazzioni brevi di Giorgio Sinigaglia perché compì l'esplorazione invernale, scalò molte cime, e descrisse geograficamente, socialmente, alpinisticamente la Val Grosina.

Luciano Serra



Il Cervino - Incisione di E. Aubert

C'è una stellina nel cielo

Dal volume « Concerto grosso - racconti di montagna » di Carlo Arzani, per gentile concessione dell'Autore e dell'Editore, Aril Grafiche, Lecco, pagg. 108, si riproducono i fuori testo del pittore Sergio Manfredi e Aldo Mauri, e fotografie di Angelo Gamba. L'opera consta di dodici racconti e è presentata da Carlo Arzani.

Il Cec uscì dal bivacco, raccolse i ferri, il barattolo della vernice, poi si volse a guardare la costruzione. Era proprio bella e solida.

Ma ora tutto era finito e la promessa fatta al figlio,

guida come lui, stroncato dal fulmine, era stata mantenuta.

Il Cec si sedette su di un sasso. Intorno alcuni trucioli di legno giocavano sul vento. Li guardò: che strano, erano simili ai riccioli bianchi del suo Toni, quando era bambino e lo attendeva con le braucine tese al rientro da ogni scalata, per cercare insieme, nel cielo, la sua stellina.

Lui era stanco della lunga giornata, ma non sapeva di no e la attività al piccolo, felice.

Poi il bimbo si fece uomo e divenne guida, sino a quel maledetto giorno in cui il fulmine lo portò via.

Il Cec si asciugò una lacrima e poi riprese il mio-tologo.

« Donnini - disse a voce alta - sarà una giornata importante, quasi. Forse verranno in molti, osservano, commenteranno, poi qualcuno si farà vivo con il solito discorso pieno di parole difficili, a cui io non potrò rispondere che annuendo ».

Intorno era silenzio, solo il vento soffiava e scendeva lungo il canale, come se non si stanesse mai di ammirare il bivacco del Cec.

« Ma che ne sapevano - riprese ad un tratto il nostro uomo - quelli del discorso, del suo fiore, che sapevano di queste sue montagne, delle fatiche che gli era costata quella piccola sentola di legno? Estranei, tutti, ai trucioli che avrebbe durato con il vento a loro piedi, alla porta che ancora si alzava perché non c'era più olio, si chiedi ancora « sparsi » si dice. Per lui erano cose antiche. Ma per loro? No! Così non poteva andare. Quel bivacco era suo e solo lui doveva farne dono a quelle pareti! ».

Intendiamoci bene. Sarebbe ugualmente stata una cerimonia, un po' più semplice, se vogliamo, con due soli protagonisti: lui e il suo bivacco. L'idea non era poi tanto malvagia.

Il Cec si guardò attorno: sul piccolo ripiano c'era ancora luce, sembrava che il

sole quella sera non volesse più andarsene.

Deciso si alzò, si spazzò per benino con le mani, si tolse il cappello e solennemente si avvicinò al bivacco. Con un breve e semplice gesto ne aprì la porta e allargando le braccia alzò gli occhi al cielo e cominciò a parlare.

« Oh Signore, ti ringrazio di avermi aiutato a finire la mia modesta opera. Ora ti prego, ascolhimi, per la fede che nutro in te, benedici questo bivacco, dedicato a colui che, carne della mia carne, ora ti è vicino. Proteggilo dalle slavine, dalle frane, fa che diventi corpo unico con le pareti che lo circondano, fratello del sole, della pioggia, della neve e del vento. Fa che sia d'aiuto a coloro che ancora saliranno queste alte cime per essere più vicini al cielo a te. Così fa ».

L'uomo, che aveva pronunciato le ultime parole con un velo di commozione, richiuse la porta del bivacco, si riprese il cappello e, raccolto il sacco, in silenzio cominciò a scendere verso valle.

Il vento, che sino allora aveva soffiato in sordina, quasi non volesse disturbare il Cec, si fece più forte. Arruffò, e scompigliò la nebbia sulle creste della parete sia quando apparve, ospite inatteso della stanza criminosa, un magico manto di stelle.

Il Cec si fermò un istante, guardò commosso in alto e strizzò l'occhio verso una stellina lucente, lucente, la stella del suo bimbo, che quella sera lo avrebbe guidato, brillava più di tutte le altre.

Ecco perché l'indomani chi saltò sul piccolo bivacco, per inaugurarlo solennemente, trovò tutto in ordine... ma non il Cec.

Carlo Arzani

L'alimentazione in montagna

L'alimentazione in montagna è « l'alimentazione del bambino in montagna » saranno i temi trattati dall'annuale raduno « Menù dello sciatore », che si terrà quest'anno a Trento ed a Folgaria, dal 23 al 24 gennaio.

UN NUOVO ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

« Addio, vecchio Piemonte! »

Gotta, il suo Piemonte lo ha studiato e conosciuto a fondo, ne ha tratto ispirazioni e trame per non pochi romanzi e racconti, lo ha esaltato come lo scrittore che ama e predilige la sua terra; e questo suo paese, oggi, lo rappresenta mentre audacemente preparava la guerra all'Austria per riprendere al grido di dolore - che arrivava a Torino - da ogni parte d'Italia. Che poi, tra le figure del tempo, sia venuto in prima linea il conte Clemente Solaro della Margarita, ostinato conservatore e avversario noto e duro di Cavour, è semplicemente per il riferimento di una verità storica e per arricchire la trama del racconto dell'aneddoto.

Il saluto di addio al Piemonte del Solaro della Margarita era imposto dai fatti nuovi; giorno via giorno, la cronaca li registrava: era un saluto che si esprimeva lentamente, tra discussioni, polemiche e contrasti. Le idee vecchie, si sa, non muoiono di colpo, per infarto, come le idee nuove non nascono già adulte.

Le convinzioni politiche del Solaro, del resto, erano destinate a soccombere; lo stesso Gotta, lo riconosce; non le avalla, né ci crede; protagonista del romanzo non è il conte, ma una giovane donna che si innamora di un ufficiale combattente, e gli eventi bellici occupano gran parte delle pagine del romanzo. C'è, assai più ruolo di tamburi che politica. Ma il Solaro della Margarita, anche se a quei tempi considerato un reazionario, era uomo di intu-

grità morale ineccepibile, patriota che amava il Piemonte e l'Italia e possedeva virtù familiari degne di ammirazione; non era uomo da buttar via e riportandolo in luce, nel nome della realtà storica, Gotta ha anche voluto farci intendere che l'unità d'Italia è nata in mezzo a contrasti e difficoltà spesso create dagli stessi italiani; e che, proprio per questo, i meriti di Cavour sono ancora più grandi.

Carlo Ravasio

Salvator Gotta: « Addio, vecchio Piemonte! ». Ed. Mondadori, pagg. 264, lire 1600.

Una sorpresa di Renato Cepparo

Fit non trovando da parecchio tempo sul nostro giornale brani di Renato Cepparo, i lettori l'avranno pensato intanto a corrompere, ben ricordando « Militecento » e « Obrobie insieme a Uberti, e premiato al Festival di Trento, e l'altro film della stessa serie « Trecento anni di lames », dedicato all'artigianato di Premana, con certe scene d'una scalata nel soprastante gruppo, e d'una salvataggio attraverso la scabbaglia val Varone. E di Renato Cepparo i nostri lettori ricordano « Pazienza e tabacco », nella collana « Le Alpi » del Cappelli di Bologna, e « Vot-

to, marchese le conti », impostato su quel tipo d'umorismo del tutto personale che caratterizza una certa sua produzione.

« Missione segreta Mar Nero » (Edizioni Istituto Europa, Milano, pagg. 178, 23 illustrazioni fuori testo, lire 2000) ci rivela - e con una certa « nostra » meraviglia - un Cepparo « in tutt'altra faccenda affaccendato », con un libro di guerra, cioè, e sul mare.

Sul mare? E perché noi, in mezzo al mare - ci sta il camin che finiamo - saranno le mie belle - che si consumano e, dice la canzone alpina, Renato Cepparo fu al seguito della Prima squadriglia sommergibile CB, che operò nel Mar Nero: era costituita da sei unità subacquee di piccole dimensioni, dette « tascabili »: « l'Italia per prima impiegò nella caccia antisommergibile. Sono pagine storiche sconosciute della seconda guerra mondiale, queste di Cepparo; il racconto converge un periodo sobrio e forbito, soprattutto con notevole efficacia di dipinti, epiteti, gli stati d'animo di chi narra e dei suoi commilitoni ».

Azioni veloci e decisive, e « la morte » è parò a parò: « momenti d'incertezza », « ansie », di turbamento estremo; di cupa tragedia, o di baldanzosa spensieratezza, si delineano nitidi e stagliati sul bigio fondo di quei momenti. Di montagna non c'è nulla. Cioè, è Cepparo; scrittore e cineasta di cose di montagna. Chissà mai non dice come il pastore Alpi; « ... e alla montagna debba ritornare ».

Dal Monviso all'Etna

L'escursione del C.A.I. per il 1971

Andace quest'anno il C.A.I. indice l'escursione nazionale a conferma dell'unità spirituale dei gruppi italiani. Assumerà la significativa denominazione « Dal Monviso all'Etna » e vedrà impegnati alpinisti dalle regioni del Sud e delle Isole nell'ascensione al Monviso, storicamente legato alle origini del nostro Socialismo.

Dopo la salita gli alpinisti del Sud accompagneranno la cavovana fino alla vetta dell'Etna, attraverso un suggestivo e grandioso itinerario. Questa escursione potrebbe anche denominarsi « dei vulcani », poiché i partecipanti potranno salire al Vesuvio, allo Stromboli, al Vulcano, all'Etna.

I trepidoni partiranno il 20 maggio da Milano, Torino e Trieste e si riuniranno a Napoli. Nell'automezzo di Torino prenderanno posto i sottile del Monviso, ascensione che sarà compiuta il 24 e 25 maggio. Da Napoli il 27 (partenza sulla nave) attraverso un suggestivo itinerario si dirigeranno verso le Isole Eolie, e qui i gittanti sosterranno tre giorni completo esaurimenti nell'arcipelago, fino allo Stromboli. Il 30 giugno la cavovana partirà da Taormina raggiungendo Catania e il giorno seguente si porterà al rifugio « Sapienza » sull'Etna con gli incollati alla vetta del più grande vulcano d'Europa. Il 3 giugno per Messina e Villa San Giovanni attraverso il mare si dirigeranno al Capri, dove l'Aspromonte fino al Capri, in questa incantevole

località sul mare i gittanti potranno, il giorno seguente, riposarsi o effettuare l'escursione agli stagni. Il 5 giugno proseguiranno per Sibari e Metaponto, il giorno 6 attraverso Taormina, si effettuerà il periplo della Penisola Salentina per S. Maria di Leuca fino a Ostuni. Il 7 giugno per l'autostrada Pa. Napoli a Foggia e infine, Pa. Palermo - proseguimento del torpedoni per le località di provenienza.

La quota non è stata ancora definitivamente fissata, ma si ritiene che non supererà le lire. 125.000 e comprenderà il viaggio, il vitto, l'alloggio e le escursioni. Per il programma ed i chiarimenti rivolgersi all'Ufficio Organizzazione Escursione Nazionale del C.A.I., 00141 Palermo - via Giuseppe La Farina, 3 - tel. 200976.

L'Appennino

Nel fascicolo di gennaio-febbraio de « L'Appennino », della Sezione di Roma, abbiamo il diario della « Spezzazione » lungo l'8 - (Vittorio Kulevsky) e la relazione tecnica della via degli Italiani in tale occasione. È aperta sul piastello norvegico dell'Alam Kih. Segnaliamo la cavovana per Mosca, ma ancora: « L'evoluto degli agnelli » (di Franco Tassi). Il parco nazionale d'Abruzzo, un patrimonio da difendere (di Francesco Ricci); una variazione sulla parete nord del Monte Garlicia (di Domenico Alcamoni); « A proposito di Alcamoni » (di Gianni Battimelli).

Airoldi e Bernasconi nell'Antartide

Pier Luigi Airoldi, uno dei « rapiti » di Lecco e Pier Luigi Bernasconi sono partiti in aereo per l'America Meridionale, dove si incontreranno con gli altri componenti di una spedizione alpinistica-esplorativa internazionale, che si prefigge la ricognizione di certe zone non ancora conosciute dell'Antartide, e di scalare al-

Nevesport

« Variato ed interessante come sempre, il fascicolo di Nevesport di oltre - il nostro Nativo - del direttore Guido Pirola; « Avanzata austriaca sul fronte francese » di Giuseppe Sabelli Florenti; « Da una gara all'altra » di Adriano Costa; « Varioni » una curva che non si usa più » di Mario Ferri; il rapporto del generale di Francesco Vidi, sulle Vestalop; « E troviamo ancora un gruppo », di Ferruccio di Federico G. Rossi, ad una serie di notizie sulle valli di Fiemme, di Passè, d'Agosta, di Susa e via dicendo.

Rivista Mensile del C.A.I.

La Sezione di Codogno del C.A.I., via Roma, 71, cerca il numero 8 del 1967 della « Rivista Mensile ».

FILM DIDATTICI DI MONTAGNA

Culturali ed informativi in prestito gratuito per le Sezioni del C.A.I. - SCI CLUB ed ASSOCIAZIONI SPORTIVE

La DIFI INFORMFILM - Viale Papioli, 25 - 00197 Roma - tel. 878.276

mette gratuitamente a disposizione delle Sezioni C.A.I. - degli SCI CLUB e di tutti gli altri Enti e Società interessati, film documentari didattici sulle SCI, Ghiaccio e roccie realizzati dalla Scuola Militare d'Alpinismo di Aosta nonché numerose pellicole culturali ed informative. Per ottenerli è sufficiente che gli interessati ne facciano richiesta scritta alle DIFI che invieranno i cataloghi e le modalità per le prenotazioni.

TRENTINO

19 funivie - 19 telecabine - 50 seggiovie
230 skilifts - 1 slittinovia

Informano: L'ENTE PROVINCIALE TURISMO - TRENTO
VIA S. MARCO, 27 - TEL. 80.000 e i suoi uffici di
MILANO - VIA S. MARIA SEGRETA, 6 - TEL. 807.985 e di
ROMA - GALLERIA COLONNA, 7 - TELEFONO 674.216

Film Didattici di Montagna

Culturali ed informativi in prestito gratuito per le Sezioni del C.A.I. - SCI CLUB ed ASSOCIAZIONI SPORTIVE

La DIFI INFORMFILM - Viale Papioli, 25 - 00197 Roma - tel. 878.276

mette gratuitamente a disposizione delle Sezioni C.A.I. - degli SCI CLUB e di tutti gli altri Enti e Società interessati, film documentari didattici sulle SCI, Ghiaccio e roccie realizzati dalla Scuola Militare d'Alpinismo di Aosta nonché numerose pellicole culturali ed informative. Per ottenerli è sufficiente che gli interessati ne facciano richiesta scritta alle DIFI che invieranno i cataloghi e le modalità per le prenotazioni.

Nevesport

« Variato ed interessante come sempre, il fascicolo di Nevesport di oltre - il nostro Nativo - del direttore Guido Pirola; « Avanzata austriaca sul fronte francese » di Giuseppe Sabelli Florenti; « Da una gara all'altra » di Adriano Costa; « Varioni » una curva che non si usa più » di Mario Ferri; il rapporto del generale di Francesco Vidi, sulle Vestalop; « E troviamo ancora un gruppo », di Ferruccio di Federico G. Rossi, ad una serie di notizie sulle valli di Fiemme, di Passè, d'Agosta, di Susa e via dicendo.

Rivista Mensile del C.A.I.

La Sezione di Codogno del C.A.I., via Roma, 71, cerca il numero 8 del 1967 della « Rivista Mensile ».

TRENTINO

19 funivie - 19 telecabine - 50 seggiovie
230 skilifts - 1 slittinovia

Informano: L'ENTE PROVINCIALE TURISMO - TRENTO
VIA S. MARCO, 27 - TEL. 80.000 e i suoi uffici di
MILANO - VIA S. MARIA SEGRETA, 6 - TEL. 807.985 e di
ROMA - GALLERIA COLONNA, 7 - TELEFONO 674.216

